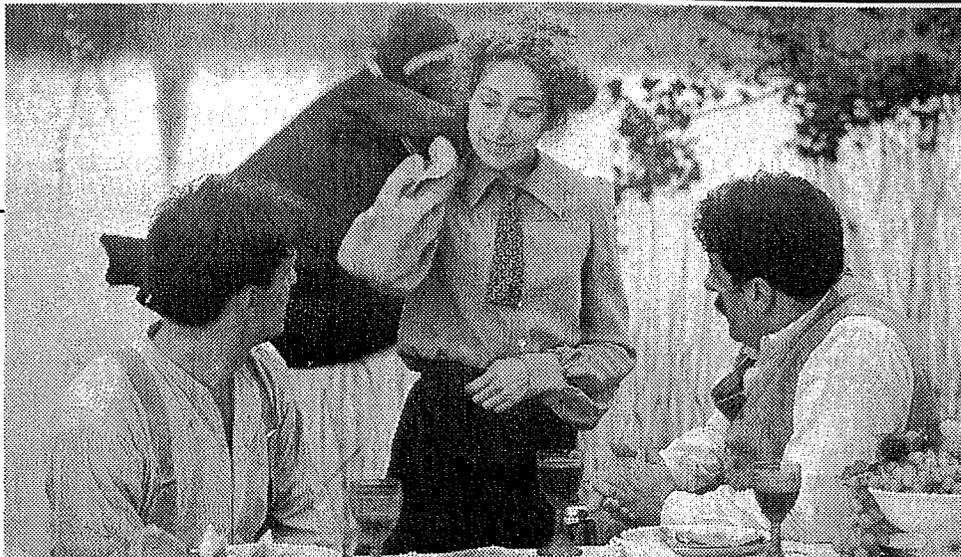


Accanto, un momento del film "Il piacere delle carni"; a destra, la cantante Dee Dee Bridgewater; sotto, la ballerina Maria Ambra Vallo

Repubblica
22/07/92

**Barbara Barni
ci parla del suo
lungometraggio
"Il piacere delle
carni"**



Attenti al macellaio!

di FRANCO MONTINI

IL TITOLO, *Il piacere delle carni*, potrebbe far anche pensare a qualcosa di erotico, ma in questo caso le carni vanno intese come filetti, bistecche, fettine e fegatelli. In altre parole, raffinatissimi tagli di carne che un macellaio utilizza per appagare le proprie ambizioni artistico-letterarie. Il soggetto, che originariamente si intitolava *Fame*, vincitore ex-aequo del concorso di Cinema Democratico nel 1986, è di Barbara Barni, autrice già molto attiva in teatro e in televisione, ed è ambientato nell'immediato secondo dopoguerra.

Vi si racconta di Morano, un macellaio che ha fatto fortuna con la borsa nera, il quale nasconde e nutre nella sua casa un disertore tedesco, Axel, fine scrittore nella vita civile, prima di imbracciare il fucile. Morano, intuito il talento del proprio "ospite", non esita a gettargli fra le braccia la propria giovane moglie, Olga, gli fa credere che la guerra non sia ancora finita e lo tiene prigioniero. Poi Morano si impossessa di ciò che Axel scrive e, ancora grazie alle sue carni, riesce a far pubblicare il libro a proprio nome, operando una sorta di cannibalismo intellettuale.

Nel soggetto originale nel finale c'era

una sovrapposizione di cannibalismo reale, con la rivolta di Axel che si riappropria delle sue cose divorando Morano. Ma sullo schermo qualcosa è cambiato, diventando più sfumato ed ambiguo. «La conclusione originaria» spiega Barbara Barni, al suo esordio nel lungometraggio di fiction «mi sembrava fin troppo banale, forse anche perché il cinema si è, nel frattempo, popolato di esempi di cannibalismo, da *Il silenzio degli innocenti*, a *La carne di Ferreri*».

E tuttavia più che ai film appena citati, *Il piacere delle carni*, rimanda ad un film inglese di qualche anno fa, *Pranzo reale*, un'altra storia dove si respirava il sapore autentico della carestia, della fame, del desiderio di divorare ed impossessarsi di qualche cosa. Del tutto insolito nel panorama della produzione italiana, surreale, claustrofobico, quasi metafisico, *Il piacere delle carni* è stato pensato dalla sua autrice come un film antirealistico. «Per questo» spiega «ho lavorato molto sugli ambienti, le luci, la fotografia e l'apporto di Renato Tafuri in questo senso è stato preziosissimo. Ho cercato soprattutto di raccontare il nascosto che c'è in ogni personaggio e la sua voglia di autoilludersi».

Il piacere delle carni è stato girato, fra febbraio e marzo, in una villa abbandonata della Valle Tiberina e nel palazzo Odescalchi di Bassano. «I soldi» dice ancora Barbara Barni «erano ovviamente pochi e il film l'ho come girato in uno stato di trance. *Il piacere delle carni* ha cambiato il mio carattere: io sono per natura una contemplativa, per non dire un'autentica pigrà, che ama osservare la vita, piuttosto che affrontarla. Ma ad un certo punto ho capito che, per realizzare il mio progetto, dovevo intervenire risolutamente, energeticamente: mi sono trasformata in produttrice di me stessa e ho scoperto di possedere un'energia di cui neppure sospettavo».

Curioso e particolarmente efficace è il cast con Memè Perlini (Morano), Ricard Ervin Sammel (Axel), un attore tedesco scoperto dalla Barni, Teresa Pascarelli (Olga), una giovanissima proveniente dal teatro: «Ho scelto gli interpreti non solo per le loro qualità professionali, ma anche per il loro carattere, la loro vera personalità. Ho cercato, insomma, che interprete e personaggio coincidessero il più possibile, anche perché, per me, sarebbe stato più facile dirigere».

spettacoli **R**oma

Stasera il concerto con la Bridgewater e Bates

All'Olimpico Gershwin e Co.

